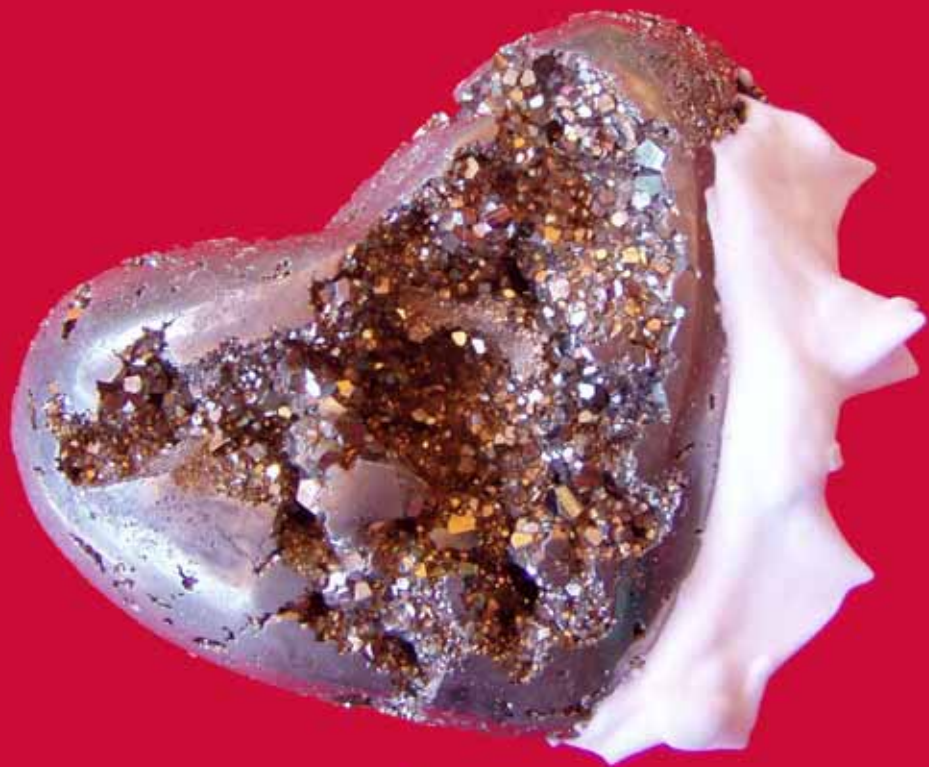


Eleogivio Tani

Caldo sotto la neve

la mia lotta ventennale contro il tumore



ZONA

Questa lettura di vita reale, documentata, infonde ottimismo e coraggio nel compiere il cambiamento dello stile di vita nel momento necessario e si propone come valido modello rivolto all'uomo medio. Evidenziando le problematiche sociali del nostro tempo, dalla scuola, alla famiglia, dal lavoro, all'ambiente; l'autore racconta le sue due vite : la prima che precede l'insorgenza del tumore con le cause che l'hanno determinato e la seconda, in cui trova i rimedi e la forza di lottare per vent'anni fino alla vittoria definitiva. Molti ritroveranno un poco di se stessi e apprenderanno saggi consigli comportamentali.

Eleogivio Tani

CALDO SOTTO LA NEVE

La mia lotta ventennale contro il tumore

© 2010 EDITRICE ZONA

È VIETATA

OGNI RIPRODUZIONE E CONDIVISIONE
TOTALE O PARZIALE DI QUESTO FILE
SENZA FORMALE AUTORIZZAZIONE DELL'EDITORE

ZONA

Caldo sotto la neve. La mia lotta ventennale contro il tumore
di Eleogivio Tani
ISBN 978-88-6438-132-9

© 2010 Editrice ZONA
via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo
52041 Civitella in Val di Chiana -Arezzo
tel/fax 0575.411049
www.editricezona.it - info@editricezona.it
ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

Progetto grafico: Stefano Ferrari

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di settembre 2010

*Dedico quest'opera a tutti coloro che, nelle varie occasioni,
sono stati al mio fianco aiutandomi moralmente
o materialmente a superare le metastasi tumorali
e le conseguenti cure.*

INTRODUZIONE

Viene facile pensare che sarebbe stato meglio affidare l'analisi ai medici e pubblicare questo libro, mettendomi nelle mani di un nome famoso dell'oncologia.

Ma, essendo il contenuto maggiormente legato ai fatti della vita, che non alle analisi cliniche, hanno tutti convenuto nel dover raccontare la mia vita, cosa che certamente i medici non avrebbero mai potuto fare.

Da poeta e scrittore, più volte premiato, ormai abituato ad usare la fantasia, ora mi ritrovo a raccontare i fatti reali della mia vita, così come l'ho vissuta e documentata. Inizialmente esitai all'idea di "commercializzare" fatti e personaggi che appartengono alla sfera intima personale, poi però ha prevalso un senso d'altruismo, nella convinzione che, raccontando la mia vita avrei potuto, chissà dove e quando, aiutare qualcuno che potrebbe avere bisogno di capire quello che sta vivendo.

Il mio caso lo ritengo, senza modestia, un modello da seguire molto più valido di certi Vip, o personaggi televisivi dati in pasto alla folla come riferimenti e troppo spesso da un mondo della comunicazione e dello spettacolo che, in nome della propria giusta libertà, propone modelli per i giovani assolutamente diseducativi, privi di capacità "umane".

Da tempo ormai i veri modelli, da cui apprendere, risiedono nell'uomo medio onesto e combattivo, con le sue vicissitudini interne alla nostra realtà sociale senza pubblicità e apparenze e non nella riproposizione televisiva di alcuni super-lanciati personaggi dello spettacolo,

la cui spinta al successo avviene solo in base al proprio “nome” o alle amicizie influenti.

Chiunque potrebbe raccontare la propria vita e le esperienze scaturite dalle vittorie sui problemi che si sono man mano presentati.

Ciò che invece ritengo, renda unica la mia storia, sono gli accadimenti strettamente legati alla stessa evoluzione del cancro, trasformatosi in metastasi con la differita, ventennale lotta condotta e vinta verso ciascuna delle cause che l'hanno provocata.

Il contesto in cui tutto avviene, ci mostra le possibili connessioni tra il modus-vivendi e la malattia, tra l'amore e la paura, tra l'alimentazione e il movimento fisico, tra il fumo e lo stress, tra la sfortuna e le necessità etc. con tutte le combinazioni possibili e immaginabili.

Il successo sulla malattia, e le vittorie su ognuna delle cause, donano all'intera storia un tocco d'ottimismo profondo sulla bontà dell'analisi e sulla ricerca dei rimedi relativi.

Attraverso le descrizioni, con alcune introspezioni, emergono i temi forti della vita e della nostra società.

Quest'opera tratta fatti e personaggi realmente accaduti e documentati, che cerco di raccontare con gli occhi del paziente, evitando di pormi nei panni dei medici e degli psicologi a cui più spesso viene dedicata gran parte della letteratura medico-scientifica.

La definirei come, la storia di due vite in una, in cui la seconda fa propri gli errori della prima al fine di non commetterli e/o direi meglio, paradossalmente, per dimenticarli.

Non esiste miglior correttore d'errori di quello che, accorgendosene, migliora se stesso.

Credo che il modo con cui ho vissuto la vita e la sequela degli avvenimenti, sia tale, da essere, per molti lettori, una buona indicazione concreta di come comportarsi, o non comportarsi a seconda dei casi.

La mancanza di riferimenti a precise persone e cose se non di pubblico dominio, o su loro espressa autorizzazione, la presenza di soli elementi autobiografici, unitamente alla elevata soggettività di ogni giudizio, legittimamente appartenente alla mia privacy; rendono gli argomenti privi di qualunque tentativo denigratorio.

È lungi da me il rievocare fatti che, per mia intenzione, potrebbero provocare dolore in chi, con me, li ha vissuti.

In questa sede, nessuna colpa attribuisco ad alcuno in relazione ad episodi vissuti: mi riferisco in particolar modo a mio figlio, che il realtà, è stato più vittima che carnefice ed il cui comportamento in gran parte, all'epoca, non può essere stato solo frutto della sua volontà.

Due vite in una in cui, la seconda sfrutta l'esperienza dell'inesperienza precedente e la paura di non poter più continuare a condividere le gioie basilari del vivere quotidiano.

Colgo l'occasione per porre l'enfasi su due aspetti fondamentali: il primo concerne il riappropriarsi della

vita, del gusto delle cose semplici quali il camminare, il respirare, il mangiare, il bere etc. e l'altro, la possibilità che ognuno di noi ha di poter mutare le proprie condizioni radicalmente, uscendo dai timori delle costrizioni che la società ci impone.

Ai giovani, credo che questa lettura trasmetta un avviso d'accortezza nel porre la massima attenzione circa le decisioni che a volte, sventatamente si prendono, per soddisfare i bisogni immediati.

Può riguardare il bisogno di affetti piuttosto che di serenità, o il desiderio di pace e sicurezza economica, piuttosto che quello riguardante la stima che gli altri potrebbero darci e non ci danno per incuria o invidia.

Alla fine di una vita, si capisce di non aver saputo attendere quando sarebbe stato necessario e di avere atteso troppo quando invece, con coraggio, sarebbe occorso un cambiamento repentino.

1. LE ORIGINI

A Lugo di Romagna, in una bacheca posta nell'andito della casa dove nacqui nel febbraio del 1947, lessi questa poesia:

“Oh mare, che fiocchi di neve sciogli, come gatta che carezze riceve.

Inaspettatamente è tenue...” e prosegue...

Essendo il primogenito di tre figli, mio padre volle chiamarmi Eleogivio per ricordare i parenti morti durante la seconda guerra mondiale che era appena terminata.

Il mio nome è composto dalla lettera “E” di Emilia che era mia nonna, “Leo” dall’omonimo zio partigiano morto per la libertà, “gi” il finale del nome “Luigi”, mio nonno morto di malattia nel 1945 e “vio” come finale del nome “Livio”, altro zio partigiano defunto e decorato anch’esso in nome della libertà. I parenti e gli amici mi chiamano Givio.

Nonostante la stranezza del nome e la possibilità di cambiarlo, ho sempre pensato di mantenerlo nonostante tutto, proprio per il significato profondo che mio padre volle trasmettere e per l’amore che ho sempre provato per i miei cari defunti.

Mi sono adattato ad accettare il battesimo come un sacramento che, a parte la religione, è entrato nell’uso e nel costume, della nostra società, da secoli. Ciò nonostante ho sempre ritenuto ingiusto ritrovarmi all’età della “ragione”, con questo sacramento impostomi a mia

insaputa, senza, a quell'età, averne capito il significato, ciò al fine di poter decidere su me stesso liberamente.

Vi lascio immaginare, ad ottobre, all'inizio dell'anno scolastico, le domande frequenti dei professori e degli studenti che mi sentivo fare, circa il perché e il come di questo strano nome.

L'infanzia per me non fu facile, non tanto per problemi economici, presenti in molte famiglie, quanto per un fastidiosissimo "cinto" che portavo all'inguine destro, che serviva ad evitare un difetto fisico che avevo sin dalla nascita: l'innalzamento verso l'addome del testicolo destro, che avveniva nel momento in cui compivo degli sforzi.

Ricordo che quel maledetto "cinto" non lo tolleravo e che spesso preferivo lasciarlo a casa e correre fermandomi ogni tanto per riportare, con la mano, il testicolo verso la sua sede naturale.

Non potevo dunque né camminare, né correre come tutti gli altri bambini se non fermandomi ogni tanto, per effettuare con rapidità questa fastidiosa operazione.

Giocare al pallone che amavo tanto, per me era difficile, come salire le scale o andare di corsa a scuola quando ero in ritardo.

Mia madre originaria non la conobbi mai morì, si diceva, di tumore al seno quando io avevo circa un anno.

All'epoca le malattie tumorali erano di difficile accertamento e le conoscenze molto limitate.

Mio padre ne sposò, subito dopo, la nipote che mi fece da "mamma" per tutta la vita e a cui devo tutto l'amore e l'affetto di una vera madre naturale.

Coloro che hanno vissuto gli anni 50, sanno quali fossero allora gli alimenti più comuni e a volte la difficoltà di poter mangiare adeguatamente.

La pasta, le patate, i legumi, gli affettati più semplici come la mortadella, i ciccioli, verdure cotte e crude e non tutti i tipi di frutta (le banane erano rarissime e l'altra frutta, ad esclusione delle mele, la si doveva attendere nella sua stagione di maturazione da giugno a

settembre) e solo nelle grandi occasioni la carne col brodo ed i dolci fatti in casa potevano essere consumati.

Non esistevano integratori alimentari, neppure i fast-food e le molteplici pizzerie ed altre ristorazioni che troviamo oggi.

Rammento che ogni mattina, andando alle scuole elementari, mi fermavo in latteria ad acquistare la merenda costituita, quasi sempre, da una rosetta di pane, o da una ciambella rotonda, anch'essa di pane zuccherato che mangiavo spesso, mentre il maestro spiegava, sbriciolando l'interno della cartella posta sotto il banco.

Presso molte famiglie c'era l'usanza di mandare i figli in colonia al mare o in montagna per circa un mese.

A giugno, mia madre preparava tutto il necessario per lasciarci, in agosto, in compagnia di altri coetanei, con delle brave badanti che ci accudivano, mentre giocavamo sulla spiaggia con secchielli e palette.

Ogni tanto veniva distribuita la posta, in cui ognuno era chiamato ad alta voce e, ricevendo la sua sperata lettera tra le mani, prontamente l'apriva.

Finalmente la domenica, tra pianti e solitudini i nostri genitori ci venivano a trovare con le loro sporte di paglia, piene di sacchetti di caramelle e cioccolatini sciolti al

sole, con le parole: “Ciao, dammi un bacio, tieni questo è per te, non mangiarle tutte subito, aspetta...”.

Poi noi, guardavamo gli altri per vedere se avevano ricevuto di più o di meno, credendo di misurare in tal modo il maggiore, o minore affetto ricevuto in quel momento.

Chi non ricorda i quaderni neri, dalla copertina lucida e ruvida, con le pagine bordate di rosso ed il profumo dei nettapenne a forma di petali a fiore, l'inchiostro sempre sgocciolante dal calamaio e la penna coi pennini (campanile, gotico etc.), le carte assorbenti, gli astucci di legno col coperchio scorrevole e la maestra spesso dotata di bacchetta, pronta a cacciarci fuori dall'aula per punizione.

Emanando un gustoso profumo di carta fresca, a inizio anno, arrivavano i “Sussidiari” nuovi, con l'alfabetario da comporre a casa ed il primo compito, consistente in ben 10 pagine di “aste” dritte, inclinate e verticali. Poi, purtroppo, ci accorgevamo che le stesse “aste” ripetute 100 volte, rappresentavano una delle tante punizioni che la maestra ci dava, da portare per il giorno dopo.

Mio padre era un grande artista, sempre in mezzo a coloranti, vernici vetri e resine, grande talento naturale nella pittura e nella scultura.

Spesso disegnava sul suo blocchetto di carta caricature di grandi personaggi del mondo cittadino: dal sindaco, al parroco, al maresciallo e così via, prendendo una delle tante matite colorate che teneva nel suo taschino e che, quando da bambino mi prendeva in braccio, io gioiosamente gli asportavo.

Gli anni cinquanta furono quelli di fine conflitto in cui ancora nell'aria si sentivano storie di vendette e recuperi bellici in un momento di rapida ricostruzione.

Di bimbi ce n'erano tanti ed io, abitando in un grande "casermoni", avevo sempre tanti altri compagni con cui giocare allacciando rapporti d'amicizia.

Nonostante la voglia di studiare fosse poca e lo studio faticoso, sempre alle prese con inchiostri, penne, pennini, carte assorbenti, quaderni etc., venivo comunque ogni anno promosso, fino al termine delle scuole elementari.

Gli studi proseguirono con successo, ma fu proprio nell'aprile del 1960 alla bella età di tredici anni, che quell'ernia al testicolo destro, a cui mi stavo da tempo abituando, si "strozzò" costringendomi ad un intervento chirurgico d'urgenza e alla ripetizione dell'anno scolastico.

L'intervento chirurgico finì bene, ma da allora mi ha lasciato sempre la sensazione di aver mantenuto, nella parte destra dell'inguine, la presenza di qualcosa che assomiglia ad un piccolo corpo estraneo indesiderato, senza di fatto mai capire se sia dovuto al torpore lasciato dalla cicatrice, alla vecchia sensazione maturata da bambino, o a qualcosa d'altro.

In me, sempre caro porto il ricordo delle splendide gite in bicicletta che negli anni 1958-60 facevamo noi ragazzi, recandoci a pescare sul fiume Senio a 5 Kilometri da Lugo, presso la così detta "Chiusaccia".

Lì, dove nel 1945 vennero trucidati alcuni partigiani, il fiume si getta in una cascata tra le mura diroccate di un antico castello, che sembra aver lasciato due varchi esatti in corrispondenza del passaggio dell'acqua.

Dall'alto delle pareti i pescatori tiravano su i loro bottini, che sbucavano dall'acqua turbolenta e fragorosa, come scintillanti oggetti argentati dai movimenti frenetici e disperati lanciarsi verso il cielo tra le mani del voglioso beneficiario.

In cuor mio provavo timore dell'altezza, misto a piacere nel vedere dall'alto quelle acque tanto rumorose e ricche.

Cavedani, barbi, alborelle, anguille e carpe che si lasciavano pescare con tanta facilità da canne fatte da tre pezzi di bambù, un filo di bava, un amo con l'esca e, come galleggiante, un coloratissimo turacciolo infilzato ad una penna d'oca.

Era d'aprile, al cessare del giorno, che sembrava dirti: "Su Givio, fai presto, la mamma ti aspetta ed è in pensiero, guarda che se tardi tuo padre stasera, ti sgriderà..."

Più il tempo volgeva al tramonto ed il ritardo si faceva consistente e più quegli istanti, sembravano i più belli del mondo, pieni di un fascino interiore mescolato all'odore dell'erba e dei campi tra pecore al pascolo e mucche ruminanti. Sudore, fame, odori e sapori delle prime prugne acerbe, esaltarono la mia vera vita.

Mio padre era un gran fumatore, le sue dita erano gialle ed i suoi abiti odoravano di tabacco e fumo tanto da apprezzarne l'odore come l'amore stesso che ogni padre trasmette ai propri figli.

Fumo e amore sembravano dunque stranamente fondersi.

A volte mi incaricava di andare dal tabaccaio a comprargli le sigarette "Nazionali" o "Alfa" senza filtro ed io, tornando, ne odoravo l'intenso profumo dal vago gusto di cioccolato amaro, che dalla bustina si espandeva sulle mie dita e che richiamava in tal modo lo stesso odore delle dita di mio padre.

Ogni volta, guardando la bustina, ne rimanevo attratto e pensavo che fumare mi avrebbe fatto più uomo, più adulto e maturo come quei signori pancioni che al bar stavano seduti al tavolo col loro bicchiere di vino a leggere il giornale, mentre la sera Mike Buongiorno presentava “Lascia o raddoppia”.

Fumai la mia prima, amarissima sigaretta a 15 anni e proseguii con gli amici di scuola e poi anche in casa, sigarette con e senza filtro, non aveva importanza, l'importante era sentirsi “IN”: in un mondo di adulti, immerso finalmente negli studi dei ragazzi più grandi di me, o nei lavori saltuari che d'estate consentivano di guadagnarmi i soldi per acquistare i libri scolastici.

Mio padre morirà nel 1982 per un tumore alla gola dopo una lunga e infausta cobalto-terapia.

Allora si cominciò a pensare che forse il fumo e le vernici, fossero state le cause di quella paurosa malattia.

Io invece ritenevo, che non fosse poi così determinante fumare, visto che spesso si vedevano persone molto anziane che avevano fumato tutta la vita senza alcuna conseguenza.

Altro momento caratteristico della mia infanzia è stato quello che, all'epoca, andava molto di moda, cioè la raccolta di figurine “Panini” con l'album necessario per incollarle e lo scambio dei doppi con gli altri collezionisti.

Imparai in tal modo mille cose: le favole di Cenerentola e Biancaneve coi sette nani, gli aerei degli Stati del mondo, gli animali, le piante, ed i tanti personaggi famosi del calcio e del ciclismo.

C'era poca televisione, ma in compenso si potevano

imparare molte cose, acquistando in edicola con 10 lire, una profumata, cartacea bustina di figurine a cui appendere il cuore e la curiosità.

Ripensando alla mia infanzia, oggi devo dire che è stata sicuramente povera e felice, di una felicità sana e combattiva, fatta spesso di grandi sacrifici, sempre con l'ottimismo di un futuro migliore.

Mio padre aveva una grande personalità non solo in famiglia.

Otteneva la stima di molte persone che lo apprezzavano per le sue doti naturali di caricaturista e pittore sicuramente dotato ed era anche una persona estremamente ferma sui suoi principi educativi atei e socialisti.

Poche semplici parole ferme e decise, interrotte a volte da comiche battute di spirito forti e rasserenanti.

Allora non notavo in lui grossi difetti, perché la sua personalità ed autorevolezza, era tale da incutermi un rispetto assoluto.

Fumava moltissimo e rientrava spesso a notte fonda, dopo avere dipinto nel suo studio tutta la notte, o disegnato caricature tra amici nei vari locali pubblici dei dintorni.

Ho sempre ritenuto che mia sorella, di soli 2 anni più giovane di me, avesse come riferimento di crescita sua madre e che mio fratello, più giovane di quasi dieci anni, fosse la così detta "Mascotte" della casa con amicizie diverse dalle nostre in una società che stava sempre meglio e che, non aveva vissuto le forti privazioni degli anni cinquanta.

In quegli anni non si sapeva quanto fosse dannoso l'eternit e l'amianto molto usati nell'edilizia e nei treni e neppure quanti danni provocasse l'uso dei pesticidi e degli anticrittogamici in agricoltura.

Terminate le scuole elementari, per noi, ragazzi dagli 11 ai 14 anni, c'erano essenzialmente tre possibilità: le scuole medie, le scuole di avviamento professionale, o le scuole di specializzazione (per tornitori, idraulici, elettricisti etc.).

Per me scelsero i miei genitori che videro, nelle scuole d'avviamento, la giusta via di mezzo al fine di ottenere, un domani, un bel diploma per lavorare subito con profitto.

SOMMARIO

Introduzione	5
1. Le origini	9
2. Anni 60	18
3. Anni 70	25
4. Anni 80	32
5. La famiglia	39
6. Il lavoro	46
7. I sintomi	56
8. L'intervento al colon	58
9. L'intervento al polmone	65
10. La chemioterapia	70
11. Il nuovo stile di vita	73
Conclusioni e ringraziamenti	84

www.editricezona.it
info@editricezona.it



Eleogivio Tani nasce a Lugo di Ravenna il 1 febbraio 1947 da padre Ligio, pittore, scultore e caricaturista romagnolo e da madre leccese. Nel 1968 si diploma a Ravenna perito industriale con una votazione prestigiosa. Dal padre e dallo zio apprende l'amore per l'arte e la musica. Richiesto dalla IBM – Italia (computers), lavora nel 1969 a Vimercate (Milano) presso il controllo della qualità e grazie alla borsa di studio inizia l'università. Nel 1977 diventa caposervizio quadro dirigenziale alla Magneti Marelli dove ha curato il servizio verso la grande clientela (Fiat, Ferrari, Alfa Romeo, etc.) e studiato Economia e Commercio presso l'Università Cattolica di Milano. Nei primi anni '80 partecipa alla marcia dei 'Quarantamila' a Torino. Da oltre quarant'anni compone poesie e canzoni, anche se la sua produzione è frammentaria, ottiene sempre premi in occasione delle sia pur non frequenti partecipazioni a concorsi letterari.

"Viene facile pensare che sarebbe stato meglio affidare l'analisi ai medici e pubblicare questo libro, mettendomi nelle mani di un nome famoso dell'oncologia. Ma, essendo il contenuto maggiormente legato ai fatti della vita, che non alle analisi cliniche, hanno tutti convenuto nel dover raccontare la mia vita, cosa che certamente i medici non avrebbero mai potuto fare".

Euro 10,00
ISBN 978 88 6438 132 9



9 788864 381329